

ANTOLOGIE *Storie di solitari americani* raccoglie alcune pietre miliari della narrativa statunitense in controtendenza rispetto all'ottimismo nazionalista e progressivo della cultura dominante

di Beppe Sebaste

Storie di solitari americani è un'antologia di racconti che attraversa un secolo, dalla metà dell'Ottocento alla metà del secolo scorso. Da Nathaniel Hawthorne a Flannery O'Connor, passando per Poe, Melville, Henry James, Jack London, Sherwood Anderson, Dashiell Hammett e altri, tralascia volutamente, per questioni cronologiche ma non solo, gli autori più noti e consacrati dal pubblico e dalle antologie (da Hemingway e Scott Fitzgerald a Carver). Quelle che si presentano sono alcune pietre miliari (e archetipali) della narrativa americana che coincidono con altrettante crepe e sacche di resistenza all'ottimismo nazionalista e progressivo, antenato del glamour letterario americano. Infatti la solitudine di cui parlano questi racconti, nelle intenzioni dei curatori Gianni Celati e Daniele Benati (entrambi scrittori e anglisti), sarebbe meglio definirla «estraneità»: il sentimento dell'essere perduti tra la gente. Non è una solitudine rispetto a un fuori in cui ci si trova gettati, ma

Grandi storie dall'America solitaria



Robert Frank, «Parade - Hoboken, New Jersey»

che si prova all'interno stesso della propria comunità. Se è così, allora questa antologia espone e riassume la quintessenza dello «spazio letterario», la sua vocazione e le sue diramate speranze, o meglio la disperazione del fare letteratura nell'età contemporanea - ben prima quindi della reto-

La raccolta di racconti è curata da Gianni Celati e Daniele Benati

rica del postmoderno - diciamo da Edgar Allan Poe e Baudelaire in poi, l'epoca della cosiddetta perdita ineluttabile dell'«aura», ovvero del ruolo sociale dell'artista e dello scrittore. Un'introduzione di Gianni Celati, divisa in capitoletti intensi e brevi e con una bibliografia, percorre le tappe di questo itinerario.

Questi racconti, ci dice, parlano di una disgregazione, una sorta di dis-legame sociale, e suggeriscono - eventi fondatori della rappresentazione letteraria di questa parabola del destino individuale, nella prima metà del XIX secolo - quei racconti davvero paradigmatici, contemporanei alla rappresentazione della metropoli, che sono *Wakefield* di N.

Hawthorne (182), *L'uomo della folla* di E. A. Poe (1840) e *Bartleby lo scrivano* (1853) di H. Melville. Non li riassumeremo, perché la loro brevità (il loro laconismo) è già parte integrante della storia. Essi dicono il «disincanto», l'estraneità che si forma all'interno della vita sociale, le *lonely crowds*, le folle di uomini soli che popoleranno la sociologia e il cinema, e la solitudine come l'esperienza più diffusa dei temi moderni, «esperienza di chi si è lasciato alle spalle i legami protettivi nella comunità d'origine» (Celati). Raccontano l'estraneità a ciò che sembrava proprio e scontato, esprimono quindi quel sentimento novecentesco che Freud chiamava «perturbamen-

to», o «inquietante familiarità». Raccontano infine in varie modalità il tramonto o eclisse dell'esperienza umana di cui disprezzava Benjamin, e che minaccia alla radice la facoltà stessa di raccontare storie.

Scriva ancora Gianni Celati che «i personaggi di questi racconti

Narrano l'estraneità e il disincanto dell'uomo nella società moderna

Storie di solitari americani
a cura di Gianni Celati e Daniele Benati
pagine 368
euro 12,00
Rizzoli-Bur

trovano nella solitudine la calma d'un abbandono al proprio destino, come imperturbabilità davanti alla miseria o alla morte», e come «uscita dal pathos dell'individualità romantica». Il senso antiromantico di questa narrativa è importante: dall'inerzia e laconicità di Bartleby (l'eroe del «I would prefer not to», «preferirei di no»), estrema tensione logico-modale, quella della possibilità negativa), alla deriva di Flitcraft (protagonista di una celebre digressione morale che Sam Spade, il detective del *Falcone maltese* di Dashiell Hammett, racconta alla sua cliente), la tensione di questi racconti sta tra la ricerca e il rifiuto di una normalità, tra l'accettazione e il ripudio di una consolazione narrativa e comunitaria. Ho detto che si tratta di racconti (e di «eroi») antiromantici: salvo che il romanticismo stesso, l'unica parentesi della storia dell'Occidente che si è aperta ma non si è mai chiusa, non comprenda in definitiva anche questa polarità tra individuo e mondo, tra l'io e gli altri, derive e naufragi compresi. Certo «il titanismo romantico» viene dissolto, e l'epica di questi racconti è quella del disagio, della condizione dello «straniero», colui che, notava genialmente il filosofo George Simmel nella stessa epoca, non è colui che arriva oggi e parte domani, ma colui che domani non parte, e resta come straniero ad instaurare una nuova modalità di relazione, di alterità irriducibile: utopia, forse, della

cittadinanza. Ma non si fa giustizia all'antologia - che i curatori Celati e Benati dedicano al grande americanista Guido Fink, e così facendo sanciscono un'epoca della passione narrativa italiana recente, quella della Bologna anni '70 e '80 - senza soffermarsi sulle implicazioni formali di questi racconti. Essi sono tutti in qualche modo alieni o avversi non solo alla «prevedibilità sociale», più o meno consolatoria e quindi falsa, come risulta chiaramente dalla realtà delle storie, ma anche e soprattutto a una prevedibilità linguistica e del gesto narrativo, che li apparenta alle più radicali sperimentazioni letterarie del Novecento.

I titoli del saggio introduttivo di Gianni Celati cui si allude sopra riportano quindi alla mente del recensore un periodo piuttosto fervido di studio per così dire antropologico, o addirittura etologico, della letteratura, che doveva a un dato momento dare forma a un «almanacco dei narratori», e tra i cui animatori figurava un altro scrittore emiliano recentemente scomparso, Giorgio Messeri.

Ecco allora che i titoli della riflessione di Celati potrebbero trasformarsi in altrettanti capitoli di un'antologia del narrare valida per il nostro tempo, tutto sommato ancora viva e dirompente nel mondo globalizzato, e dove l'aggettivo americano resterebbe un optional sullo sfondo: «Racconti su estranei inconoscibili», «L'invenzione della normalità», «Copioni sociali e fughe», «Storie naturali del vivere e del morire», «Il silenzio dei solitari», «Dissoluzioni», e così via. Credo che sarebbe ancora un bell'affresco dello spazio letterario di oggi, se ancora ce n'è uno.

ATLANTI Un regesto, a cura di Marcello Fagiolo, dei rapporti tra architettura e massoneria

L'architetto è divino. E massone

di Flavia Matitti

Giulio Carlo Argan amava parlare dell'architettura come di un'arte «edificante», sottolineando così il carattere etico insito nel costruire. All'architettura, del resto, è da sempre connotato un aspetto sacrale. La creazione del mondo, infatti, scaturisce dall'opera di Dio, il Grande Architetto, che delimita i confini dell'universo col compasso, come si legge nei *Proverbi* (8, 27), mentre il Tempio di Salomone, edificato dal leggendario Hiram secondo proporzioni ispirate direttamente da Dio, rappresenta l'archetipo di ogni costruzione umana.

Questa concezione mistica e spirituale dell'architettura è anche alla base della massoneria la quale, come si sa, ha con l'arte edificatoria un rapporto privilegiato perché all'epoca delle grandi cattedrali gotiche i massoni erano costruttori liberi dai tributi, «liberi muratori», che viaggiavano in tutta Europa scambiandosi esperienze e conoscenze.

Questo fecondo rapporto che da sempre lega la massoneria all'architettura è stato indagato, per la prima volta in maniera approfondita, in occasione della mostra *Architettura e Massoneria*, ideata e curata da Marcello Fagiolo, promossa dal Grande Oriente d'Italia e inaugurata a Firenze nel 1988. Ora, a distanza di quasi vent'anni, esce presso l'editore romano Gangemi una nuova edizione del catalogo, ormai introvabile, ampliata con ulteriori contributi e arricchita da un vastissimo corredo iconografico (*Architettura e Massoneria. L'esoterismo della costruzione*, Gangemi Editore, Roma, 2006, pp. 416, 1060 illustrazioni in bianco/nero e a colori, euro 44,00). La nuova impresa è stata resa possibile anche grazie all'impulso dato dal Gran Maestro Gustavo Raffi e alla fattiva



«The Ancient of Days» (1794) di William Blake, simbolo del «Divino Architetto»

collaborazione del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia, diretto da Bernardino Fioravanti. In occasione della presentazione del volume, tenutasi a Roma nella Villa «Il Vascello», relatori Paolo Portoghesi, Franco Purini e Vittorio Sgarbi, il Gran Maestro Gustavo Raffi ha insistito sulla necessità di far conoscere

gli ideali della massoneria, spiegando che «i massoni sono uomini senza certezze, uomini del dubbio, che hanno cercato di far progredire l'umanità anche contro i dogmi, riuscendo più di altri a dare una testimonianza dell'Ente Supremo. Il messaggio della massoneria, infatti, è che si può coesistere anche fra persone di fedi di-

verse, ma occorre trovare dei valori condivisi».

Tornando al libro, esso rappresenta innanzitutto un atlante indispensabile per orientarsi nell'immaginario massonico. Così, per esempio, scopriamo che sulla banconota da un dollaro, il simbolo con la Grande Piramide sormontata dal Delta divino irradiante, allude ai concetti massonici dell'edificazione fisica ed etica della Confederazione dei primi tredici Stati. La Statua della Libertà donata dalla Francia repubblicana agli Stati Uniti come pegno di gemellaggio fra le due nazioni, con la fiaccola e le tavole «mosaiche», è anch'essa imbevuta di ideologia massonica e perfino il piano urbanistico di Washington, immagine simbolica dell'unione federale, rispecchia il mondo massonico. Ma se il Settecento e l'Ottocento sono i secoli nei quali la massoneria è più presente (in Francia ispira i concetti di Liberté, Uguaglianza e Fratellanza della Rivoluzione francese, in Italia il Risorgimento), Marcello Fagiolo ha rintracciato motivi di derivazione massonica anche nel Novecento, per esempio, nell'architettura dell'Espressionismo, che insiste sul tema della cattedrale di cristallo, simbolo di identificazione con l'anima del popolo. Nelle intenzioni di Gropius perfino il Bauhaus di Weimar doveva essere una «loggia» e sul manifesto del 1919, disegnato da Feininger, appare una cattedrale con al centro la «pietra angolare», evidente simbolo massonico. Ma il volume non è solo un trattato sull'esoterismo della costruzione, secondo quanto recita il sottotitolo, perché da esso può venire anche una risposta attuale ai problemi dell'architettura e della società: l'invito a superare le barriere politiche, sociali e religiose nel segno della conciliazione e a ritrovare nel costruire un elemento utopico, l'utopia della libertà.

FUMETTO La morte dell'editore Addio a Faustinelli l'«asso di picche»

È morto ieri a Milano, dopo una lunga malattia, lo scrittore, saggista e disegnatore Mario Faustinelli che fu amico di Hugo Pratt ed editore della celebre rivista *Asso di picche*. Nato a Venezia nel 1924, Mario Faustinelli nel 1945 conobbe Gianluigi Bonelli per il quale realizzò storie umoristiche pubblicate sull'*Audace*. Nel 1946, dopo l'esperienza di *Asso di picche* con il cugino Alberto Ongaro e Hugo Pratt, si trasferì in Argentina. Tornato in Italia, nel '57 collaborò con il *Corriere dei Piccoli*, nel '59 curò il settimanale *Bimba e Bimba* e nel '63 dette vita al fumetto *Kolosso*. Insieme con Federico Caldura e Maria Peregò creò il celebre Topo Gigio. Negli ultimi anni ha collaborato con molte case editrici come autore e coordinatore di opere a carattere enciclopedico e divulgativo. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 11, nella chiesa parrocchiale di via Don Gnocchi a Milano.

MANIFESTAZIONI A settembre Le spiritualità dialogano a Torino

Torino si prepara al secondo appuntamento con *Torino Spiritualità. Domande a Dio, domande agli uomini*: dal 19 al 24 settembre filosofi, teologi, storici delle religioni, scrittori, giornalisti, scienziati, personalità della politica e dell'economia, si confronteranno sui grandi temi etici e spirituali dell'essere umano e, in tutta la città, verranno proposti incontri, lezioni, dibattiti, spettacoli, proiezioni, volti a sviluppare il dialogo interreligioso e interculturale. Tre i temi che faranno da filo conduttore all'intera manifestazione: L'Oriente al di là dell'Occidente, Conflitti, convivenze e riconciliazioni, le Nuove moralità: il valore del silenzio. Tra gli ospiti: Sami Adwan, Fadela Amara, Marc Augé, Enzo Bianchi, Alexander Boraine, don Ciotti, Khaled Fouad Allam, Sergio Givone, William Least Heat-Moon, Laura Pariani, Michelangelo Pistoletto, Marco Revelli, Fernando Savater, Vandana Shiva, Younis Tawfik.

il manifesto

I MANISCRITTI
Fino al **10 agosto**
ogni **giovedì** un giornale al prezzo speciale di **5€**
GIOVEDÌ 3 AGOSTO
Eduardo Galeano
racconti brevi